

Impressioni su una Grande Storia

Franco Pratesi

Ho ritenuto di dover scrivere queste osservazioni sul libro di Mario Leoncini¹, perché sono rimasto impressionato dalla sua lettura. Per spiegare meglio il mio pensiero devo cominciare da lontano e cioè da come si può organizzare l'esposizione dei fatti storici nel corso del tempo.

Sappiamo bene che non tutti gli anni lasciano tracce simili, e neanche interi secoli: basta pensare in Europa, per esempio, ai pochi anni durante e dopo la Rivoluzione francese. Personalmente mi ha sempre colpito la scarsa utilità di concepire la storia come una successione di annali, e allora avevo pensato che fosse meglio usare, come spesso si fa nelle applicazioni tecniche e scientifiche, una scala logaritmica per il tempo,² ma anche questo sistema ha forse più inconvenienti che pregi se applicato alla storia. Ci devono essere infatti motivi molto validi per comprimere e dilatare così fortemente i tempi, o verso il lontano passato o avvicinandosi al presente, a seconda della direzione scelta per applicare la scala.

Anche per gli scacchi una storia che dia un'importanza prevalente agli avvenimenti recenti avrebbe spesso la necessità di un aggiornamento per non farla apparire superata dai tempi. Viceversa, aggiornare una storia che dilatasse i tempi lontani potrebbe richiedere di essere aggiornata dopo intervalli piuttosto lunghi. Proprio per gli scacchi abbiamo una grande storia del secondo tipo, o quasi, la classica storia di Murray³: a suo tempo conteneva praticamente tutto quello che si poteva raccogliere sulla storia degli scacchi, in tutte le letterature specialistiche europee. Per quanto si trattasse di un impegno enorme, il lavoro non era nato dal nulla e si basava sull'opera di altri grandi storici del gioco. Se ancora oggi quel libro mantiene gran parte della sua validità è proprio per l'ampiezza che quell'autore dedicò alla storia più lontana.

Il problema di "aggiornare" il Murray si è presentato davvero. Ricordo varie proposte, ormai datate, avanzate in particolare dal gruppo di iniziativa Königstein⁴. La difficoltà che rende il compito praticamente insuperabile è che non si tratta solo di aggiornare quel libro, nel senso di aggiungere un paio di ampi capitoli che portino i fatti esposti fino all'attualità: questo lavoro non sarebbe improponibile, specialmente se fosse sufficiente un'esposizione sintetica, compatibile con lo stile e l'impostazione di quell'opera presa come base. Rimarrebbe infatti da aggiornare tutti i capitoli presenti nel libro, tenendo conto delle tante notizie che sono state ritrovare e commentate in seguito. Per esempio, la trattazione degli scacchi cinesi e giapponesi richiederebbe non solo qualche precisazione, ma soprattutto un'enorme dilatazione del contenuto (a meno di non voler rinunciare a quella completezza che era merito essenziale dell'opera).

Allora sarà meglio provare a riflettere su una nuova opera. Come va impostata una storia degli scacchi? Secondo me, si deve prefissare una divisione in parti assegnando a ciascuna una frazione precisa, in modo da non ottenere il risultato quasi inevitabile di trattare un dato periodo storico o zona geografica in maniera troppo estesa o troppo concisa. Ci sono tempi o luoghi ricchissimi di documentazione e studi relativi, altri in cui le notizie sono poche, ma il tutto in gran parte accumulato in maniera casuale e quindi richiedente operazioni di sintesi molto diverse da caso a caso.

Ho in mente un paio di storie degli scacchi che non sono molto estese ma che si presentano come libri impostati seriamente e condotti a termine con sufficiente rigore, e mi riferisco a quello di Eales⁵ e a quello di Petzold⁶; sono buone storie, non sono grandi storie, nel senso se non altro che rispetto a quella di Murray contengono molto meno materiale.

¹ M. Leoncini, *La grande storia degli scacchi*. Bologna 2020.

² F. Pratesi, *Il dio dei logaritmi*. Roma 2008.

³ H. J. R. Murray, *A history of chess*. Oxford 1913.

⁴ per es. *Stellungnahme zu dem Vorstehenden, Initiativgruppe Königstein - Okkasioneller Rundbrief Nr. 18 (2001?)* ; <https://naibi.net/b/147.pdf>

⁵ R. Eales, *Chess - the History of a Game*. London 1985.

⁶ J. Petzold, *Schach - eine Kulturgeschichte*. Leipzig 1986.

La Grande Storia in esame comprende 500 pagine. Non è ancora al livello quantitativo delle 900 del Murray, ma gli si avvicina di più. Grosso modo, si può dire che le prime 300 pagine sono una sintesi aggiornata di quanto presente nel Murray,⁷ mentre le seconde 200 portano fino all'attualità quella trattazione, che ormai era rimasta lontana di oltre un secolo.

La lettura è resa piacevole anche grazie alle numerose illustrazioni scelte con cura. Come forma di scrittura la nuova storia si presenta di ottimo livello, senza divagazioni o commenti oltre il necessario. Insomma è un lavoro secondo me valido sotto più aspetti. Viene in mente il detto proverbiale che la fortuna aiuta gli audaci: ci voleva davvero un bel coraggio per intraprendere un'impresa del genere, ed è stato un successo notevole l'averla portata a termine.

Personalmente mi considero abbastanza informato su molti aspetti storici degli scacchi e quindi in grado di apprezzare anche i dettagli di questa trattazione. Non solo, su alcuni episodi e personaggi ho potuto persino comunicare dei contributi originali. Allora mi sorge spontanea una domanda: sarei stato anche io in grado di scrivere una grande storia, organizzata in maniera simile?

Un po' mi dispiace ammetterlo, ma devo riconoscere che non sarei stato in grado. Posso anche cercare di spiegare meglio le ragioni, che sono principalmente due e si riferiscono rispettivamente alla prima parte e a quella finale. La prima parte riguarda, per intendersi, l'aggiornamento del Murray per la parte temporale in comune. Mi sarei sentito in grado di compilare al riguardo uno di una decina di capitoli scritti da autori diversi, in modo da selezionare, sintetizzare e commentare gli studi e le discussioni più recenti al riguardo. Volendolo fare per tutto il periodo e tutti i paesi interessati, mi ci sarebbero voluti decenni di impegno – compito impossibile in questa vita.

Per quanto riguarda la parte finale, la questione è diversa e non mi rendo conto di quanto mi sarebbe mancato. Al limite inferiore, mi sarebbe stato forse sufficiente di leggere con attenzione un paio di libri recenti, che non conosco, e forse sarei stato in grado di compilare anche questa. Ma non so se sarebbe bastato. Il problema è soprattutto importante per la storia degli scacchi nell'Unione Sovietica. A suo tempo raccolsi molto materiale, libri e riviste, in lingua russa (che leggo abbastanza bene, almeno per quanto riguarda il linguaggio tecnico scacchistico). Insomma, potrei, volendo, documentarmi più che a sufficienza su tutto quel periodo e sintetizzarne la cronaca.

Il problema è che tutto quello che ho visto a suo tempo, e che potrei ancora in gran parte ritrovare in casa nella relativa letteratura, riguarda per così dire la facciata dell'edificio, senza un minimo di penetrazione all'interno, o meglio dietro le quinte. Ammetto la mia ignoranza sulle pubblicazioni più recenti e di conseguenza la notevole impressione che questa parte della Grande Storia mi ha fatto nell'inquadrare personaggi e organizzazioni in una maniera molto diversa e più approfondita di quanto conoscevo. A mio parere Mario Leoncini è riuscito anche qui a procedere in maniera esaustiva ed equilibrata, il che non è poco.

In conclusione, non ho trovato difetti in questa Grande Storia, ma solo pregi, con l'equilibrio e la scorrevolezza come principali. Mi rimane alla fine solo un rammarico, legato nientemeno che alla nostra lingua italiana. Lo so che anche da noi gli scacchi stanno vivendo anni di risveglio e di aumentata diffusione, per cui anche questo libro potrà incontrare un numero sufficiente di lettori interessati. Tuttavia, sono convinto che da una sua edizione in lingua inglese – e magari anche in russo, cinese e hindi – potrebbero avvantaggiarsi molti più scacchisti: questa non è una storia italiana degli scacchi, questa è una storia mondiale degli scacchi scritta in italiano, e le due cose sono assai diverse.

Firenze, 26.06.2024

⁷ In realtà il rapporto effettivo sarebbe inferiore a quello delle 300/900 pagine, perché quelle del Murray contengono circa il 20% in più di testo.